



a cura di  
**Paolo Ferrari**  
**Alessandro Massignani**

# **CONOSCERE IL NEMICO**

**Apparati di intelligence  
e modelli culturali  
nella storia contemporanea**

**FrancoAngeli** *Storia*

*Studi e ricerche storiche*

*Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta*

*diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini e Franco Della Peruta*

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Paolo Ferrari è ricercatore presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Udine, dove insegna Storia contemporanea. Insegna inoltre Storia dei trasporti presso il Politecnico di Milano (sede di Piacenza) ed è stato docente presso l'Università di Pavia. Fa parte del comitato scientifico di "Italia contemporanea" e di "Storia militare" e della redazione di "Storia contemporanea in Friuli". Tra i suoi lavori: *Verso la guerra. L'Italia nella corsa agli armamenti* (Valdagno, Rossato, 2003); *I trasporti del regno. Iniziativa privata e intervento statale in Italia 1861-1946* (in collaborazione con A. Curami, Brescia, Fondazione Negri, 2007); *Alle origini della Breda Meccanica Bresciana* (in collaborazione con A. Curami e A. Rastelli, Brescia, Fondazione Negri, 2009). Per FrancoAngeli editore ha curato *L'aeronautica italiana. Una storia del Novecento* (2004).

Alessandro Massignani, membro della Società di storia militare, del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico militari e dell'International Intelligence Study Group, ha pubblicato saggi su numerose riviste italiane e straniere. Tra i suoi lavori: *Alpini e Tedeschi sul Don* (1991) e *Le truppe d'assalto austro-ungariche* (1995), entrambi editi da Rossato (Valdagno) e, in collaborazione con Jack Greene, *Rommel in Africa settentrionale, dicembre 1940-novembre 1942* (Milano, Mursia, 1996), *Ironclads at War* (Conshohocken, PA, Combined Books, 1997), *The Naval War in the Mediterranean 1940-1943* (London, Chatham Publishing, 1998) e *Il Principe Nero* (Milano, A. Mondadori, 2007). Ha curato *L'artiglieria italiana nella Grande Guerra* (con A. Curami) e *La Grande Guerra navale 1914-1918* (con A. Rastelli), editi da Rossato rispettivamente nel 1998 e nel 2002.

L'Istituto lombardo di storia contemporanea usufruisce di un contributo della Regione Lombardia ai sensi della L.R. 29/85.

 **Regione Lombardia**  
Culture, Identità e Autonomie  
della Lombardia

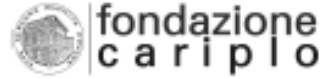
**a cura di  
Paolo Ferrari  
Alessandro Massignani**

# **CONOSCERE IL NEMICO**

**Apparati di intelligence  
e modelli culturali  
nella storia contemporanea**

**FrancoAngeli** *Storia*

Questo volume è pubblicato per iniziativa dell'Istituto lombardo di storia contemporanea, con il contributo dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e della Fondazione Cariplo.



*In copertina:* Manifesto britannico della seconda guerra mondiale

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:*

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).  
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

## *Indice*

|  |        |
|--|--------|
| Premessa, di <i>Oscar Luigi Scalfaro</i>   | pag. 9 |
| Introduzione, di <i>Paolo Ferrari e Alessandro Massignani</i>  | » 13   |
| Nota redazionale   | » 23   |
| <b>Parte prima</b><br><b>Una prospettiva mondiale</b>  |        |
| Intelligence e Impero britannico nell'Ottocento, di <i>John Darwin</i>   | » 27   |
| Il nemico nella geopolitica, di <i>Carlo Jean</i>  | » 46   |
| L'informazione navale tra Ottocento e Novecento, di <i>Achille Rastelli</i>                                    | » 58   |
| Metodi del servizio informazioni francese tra le due guerre mondiali, di <i>Abdil Bicer</i>                    | » 80   |
| L'Etiopia nella valutazione delle potenze europee, di <i>Giampaolo Calchi Novati</i>                           | » 92   |
| I negoziati di Mosca dell'agosto 1939. Divergenze e incomprensioni occidentali, di <i>Rémy Porte</i>           | » 116  |
| Ignoranza e pregiudizio. La clamorosa sottovalutazione tedesca dell'Unione Sovietica, di <i>Jürgen Förster</i> | » 134  |

|  |          |
|--|----------|
| L'immagine del nemico giapponese prima di Pearl Harbor, di <i>Jack Greene</i>  | pag. 151 |
| Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'economia tedesca nella seconda guerra mondiale. Il fallimento della guerra economica, di <i>Richard Overy</i>      | » 165    |
| Le stime statunitensi del potenziale sovietico durante la Guerra fredda, di <i>John Prados</i>   | » 173    |
| Il cinema americano della Guerra fredda, di <i>Roberto Campari</i>   | » 189    |
| Senza un pericolo chiaro e imminente. La politica estera degli Stati Uniti dopo la Guerra fredda, di <i>Mario Del Pero</i> ed <i>Emiliano Alessandri</i> | » 195    |

**Parte seconda**  
**L'Italia e i suoi nemici**

|  |       |
|--|-------|
| L'attività informativa dell'esercito italiano verso l'Austria-Ungheria fino al 1915, di <i>Filippo Cappellano</i>                        | » 217 |
| Verso Caporetto. Il Servizio informazioni dell'esercito italiano e il Comando supremo, di <i>Alessandro Massignani</i>                   | » 236 |
| Ciclo dell'informazione e "ciclo di Boyd". Il "caso" dell'osservazione aerea nella Grande guerra, di <i>Basilio Di Martino</i>           | » 258 |
| Vedere oltre la collina. Il mezzo aereo e la valutazione del nemico dalla prima alla seconda guerra mondiale, di <i>Andrea Curami</i>    | » 273 |
| I problemi di intelligence nelle guerre dell'Italia fascista 1935-1943, di <i>Giorgio Rochat</i>   | » 294 |
| Minacce su Trieste. Aspetti della pianificazione difensiva italiana al confine orientale tra anni venti e trenta, di <i>Antonio Sema</i> | » 310 |
| Le valutazioni britanniche della macchina bellica italiana dagli anni trenta all'armistizio, di <i>Alberto Santoni</i>                   | » 337 |

|   |          |
|---|----------|
| Gli Stati Uniti visti dalla Germania nazista e dall'Italia fascista fino al 1942, di <i>Lucio Ceva</i>  | pag. 354 |
| Specchi deformanti. Silone nella seconda guerra mondiale, di <i>Paolo Ferrari</i>   | » 393    |
| I servizi segreti tedeschi in Italia, 1943-1945, di <i>Carlo Gentile</i>  | » 459    |
| I servizi d'informazione militare 1915-1945. Le carte dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito, di <i>Alessandro Gionfrida</i> | » 496    |
| Indice dei nomi   | » 516    |





## *Premessa*

del sen. Oscar Luigi Scalfaro  
Presidente emerito della Repubblica

Quando, bambino, alle lezioni di catechismo, ascoltavo le magiche parole «ama i nemici», mi sembrava di essere risucchiato in un mondo misterioso; e mi chiedevo: «ma chi è il nemico?», e constatavo che quel consiglio non era per me; non avevo nemici.

Questa serena certezza mi è stata compagna per lungo tratto della mia lunga vita. Poi arrivarono anche i nemici, peccato, specie per loro.

Ho ubbidito sempre e bene a quel dettato misterioso: «amali»?

Il nemico; ma è nemico chi pensa in modo diverso dal mio? Chi pensasse così certo avrebbe spento dentro di sé ogni traccia di *humanitas*...

Nemico è colui che vuole il mio male. Per questo posso persino diventare nemico di me stesso!

I saggi esaminano pagine di guerra, quando la valutazione del “nemico” fu errata e ne discese una sconfitta paurosa o, quanto meno, un grave danno.

A chi il danno? Soprattutto a chi non ha sbagliato, perché non ha scelto nulla, a chi è andato a combattere per ubbidienza, per forza e ha pagato terribilmente gli errori altrui.

Noi, venuti al mondo verso la fine della prima guerra mondiale, da bambini credevamo nemici gli austriaci, quasi non li pensavamo esseri umani come noi, ma cattivi, tanto cattivi.

Perché ricordo questo? Perché quando noi pensiamo e perciò consideriamo “nemico” qualcuno, persona o popolo, o Stato, la nostra valutazione non può essere serena, distaccata, giusta, ma è valutazione nei confronti di chi abbiamo già qualificato *nemico*; lo abbiamo incasellato nella categoria di chi comunque ci è contrario, non ci ama, anzi.

E, terminata la seconda guerra mondiale, egualmente lo stato d’animo nostro verso i tedeschi non riusciva a essere oggettivo e sereno.

Vi pesavano sopra le inumanità delle SS, le stragi, le sevizie, i racconti dei prigionieri nei campi di sterminio, il terrificante calvario di milioni di ebrei, di

tanti uomini e donne che avevano lottato per la libertà, di patrioti coraggiosi, di esseri liberi e ribelli a ogni prepotenza, a ogni sopruso.

Ma anche le piccole cose sono rimaste come segno sgradevole di inimicizia: ricordo le frequenti prepotenze di ufficiali tedeschi in Sicilia, quel maledetto tono del comandante sprezzante; ogni tanto mi pare di risentire il canto a gran voce ritmato dal passo chiodato che purtroppo nulla aveva di armonia e di amicizia. Era alle luci dell'alba il cambio della guardia a un grande albergo occupato *manu militari*, cento stanze svuotate con energia cacciando ufficiali italiani e occupate da una decina di tedeschi.

Quel canto era di ragazzi, li vidi qualche volta; lontani da casa in terra non amica, anche se prima dell'8 settembre, certo non ignari della ritirata sanguinosa in Africa pur alla guida di un capo mitico ed eroico e forse convinti che ormai la sorte non era a loro favorevole.

Quali speranze in quei cuori, quali affetti doloranti, quali paure di non tornare mai più nella loro terra, tra le persone amate?

Tutto questo sta bene nella parola "nemico"?

Ci sono voluti anni perché riuscissimo a togliere l'abito di nemico ai figli, ai nipoti di quegli sterminatori, seminatori di terrore.

Perché poi qualificare un mio simile come nemico? E quanti possono pensare a me come nemico, eppure, non li conosco, non posso aver sentimento di inimicizia, di odio verso di loro... e mi sento nemico?

Gran brutta storia questa: quella di demonizzare "l'altro" perché non mi ha dato ragione, non mi è simpatico, o me ne hanno parlato molto male, ha la pelle di colore diverso, parla un'altra lingua, crede in un Dio che non è il mio o crede in nulla e in nessuno. Ed io sono "l'altro" per ogni altro, anche se non conosco o non mi conosce.

Anche il tempo politico delle grandi contrapposizioni ideologiche vide comparire il termine di "nemico"; e tali erano in particolare i comunisti per il mondo democratico, specie per i democratici-cristiani, e viceversa.

Ma durò poco, o meglio, fu usato da chi viveva la politica con un tal quale tono di asprezza. Lasciò il posto ad "avversario", che ancora è lontano da quel doveroso rispetto che si deve a chi ha diritto di pensare e di determinarsi in modo diverso.

Intendiamoci: la realtà non fu tenera. La concezione marxista della persona e dello Stato, la spaventosa azione di un dominio spietato con l'eliminazione di qualsiasi oppositore, la stessa denuncia che Krushev fece di Stalin e del suo potere assoluto e annientatore, presentarono in sostanza un vero "nemico" dell'uomo, della sua libertà, dei suoi diritti.

L'ultimo dialogo di Ingrao e Zanotelli: «Non ci sto», con la coraggiosa denuncia dei propri errori e della fatica nel riconoscerli, confessata dall'anziano

e degnissimo presidente della Camera, sono conferma di un'ideologia e di una esperienza di potere nel mondo pesantemente negativi per la persona umana.

Eppure nei tempi della marcata, e a volte dura contrapposizione, sbocciò, e fu per me di grande conforto, un rapporto personale con taluni qualificati esponenti comunisti, che non può non chiamarsi amicizia, e tante volte destò meraviglia in chi manca della capacità di valutazioni libere e profonde.

Quante amicizie veramente luminose e liberatrici con colleghi schierati in Parlamento in posizione politica opposta e avversa; e quale stima!

È stata, in quei tempi di più certa democrazia, la vera lezione che abbiamo vissuto in un Parlamento che sapeva essere luogo di incontri umani veri, ricchi, profondi.

L'iniziale termine "nemico" vissuto con grande umanità e impregnato di spirito democratico, si trasformò in rispetto, in stima, in apprezzamento reciproco, in ammirazione, in amicizia forte e confortante.

Dunque la vittoria sul "nemico" dipende dall'intensità di trasparenza e dalla libertà vera che sappiamo vivere dentro di noi.

Allora, perché non accolgo ogni altra persona nel "noi" di uguaglianza, di parità, di dignità, di pacificazione, di amore?!

Ed è proprio per questo che invociamo pace, chiediamo pace e preghiamo per la pace.

L'art. 1 della proclamazione dei diritti dell'uomo da parte dell'assemblea delle Nazioni Unite (14 dicembre 1948) dice: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di *fratellanza*».

Allora studiamo il nemico per cercare le cause di questa inimicizia e dissipiamola con il dialogo che ha il sapore e il marchio della "fratellanza".

Certo, sono fuori tema, ma entrare nella parola impegnativa di "nemico" mi pare importante, forse un piacevole dovere perché è parola che mi coinvolge.



## *Introduzione*

di Paolo Ferrari e Alessandro Massignani

Se conosci il nemico e conosci te stesso,  
nemmeno in cento battaglie ti troverai in pericolo.  
Se non conosci il nemico ma conosci te stesso,  
le tue possibilità di vittoria sono pari a quelle di sconfitta.  
Se non conosci né il nemico né te stesso,  
ogni battaglia significherà per te sconfitta certa  
Sun Tzu<sup>1</sup>.

Preparato tra il 2002 e il 2003, il convegno da cui questo volume trae origine si è svolto nella fase iniziale della seconda guerra del Golfo (l'invasione dell'Iraq iniziò il 20 marzo 2003), un evento che è stato osservato e in seguito studiato da numerose prospettive, ma che fin dall'inizio ha evidenziato problemi e dinamiche che si legano strettamente al tema di questo libro, ovvero alle difficoltà, ai problemi e alle conseguenze insiti nel complesso processo che porta alla "conoscenza del nemico"<sup>2</sup>.

Fin dalle prime fasi della guerra, infatti, molti osservatori sottolinearono come le difficoltà e gli imprevisti incontrati dalle forze armate statunitensi si basassero, per usare parole non nostre, «sulla conoscenza troppo approssimativa dei dati e sulla preclusione culturale [...] nei confronti di società diverse e lontane, delle quali» la classe dirigente americana forse «mai aveva prima [...] pensato di doversi occupare» con un intervento così diretto e volto a «usare la forza soltanto per imporre un ordinamento e una prassi di vita politica liberali». Nelle fasi successive del conflitto, e soprattutto nel tentativo di porvi fine, divenne sempre più evidente che il desiderio di trasformare dall'alto con la forza una società tanto diversa «non nacque da una coscienza lungimirante e consapevole, ma, al contrario, da un certo mite provincialismo "europeizzante", poco curioso della realtà» e basato su idee «di una disarmante semplicità». E con forza crescente divenne «evidente la questione se fosse possibile esportare la libertà a cannonate». I mesi e gli anni successivi, scanditi dall'impossibilità di porre fine alla guerra, hanno reso drammaticamente via

1. Sun Tzu, *L'arte della guerra*, a cura del Gruppo di traduzione Denma, Milano, A. Mondadori, 2003, p. 15.

2. Il convegno *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea* è stato organizzato dall'Istituto lombardo di storia contemporanea e dalle Raccolte storiche del Comune di Milano con la collaborazione del Comando della 1<sup>a</sup> Regione aerea dell'Aeronautica militare e si è svolto a Milano dal 2 al 4 aprile 2003.

via più chiaro il fallimento di tale progetto, mentre il controllo militare si è sostituito alla pretesa di trasformare società e istituzioni, e la pretesa di esportare la “libertà” ha prodotto un risultato contrario:

Divenne così evidente che lo stato liberale, presentandosi col volto della repressione militare rischiava di tradire le proprie ragioni storiche; e tuttavia la logica della repressione non consentiva che l'ordine civile fosse riaffermato su quello militare, e la legalità ripristinata, se non in qualche modo legalizzando i procedimenti illegittimi della repressione militare. Non era infatti possibile assicurare il rispetto delle procedure garantiste proprie dello stato liberale mentre si lottava in campo aperto contro una ribellione armata e si cercava di colpire quei comportamenti di massa che si riteneva l'alimentassero [...].

### Non fu così possibile

arginare gli eccessi e gli arbitri, e tanto meno [...] presentare il nuovo ordine come garante di legalità e di libertà. Sembrò anzi ad alcuni che lo stato liberale dichiarasse la propria sconfitta [...]. L'indiscriminato attacco contro la società [...] e poi la legalizzazione dell'arbitrio dovevano indebolire assai [...] l'immagine di uno stato pronto a usare mezzi tristemente famosi per ristabilire un ordine nuovo che troppo assomigliava all'antico.

Le citazioni ora usate per illustrare un aspetto non secondario delle difficoltà incontrate dagli Stati Uniti nella ormai lunga, ben oltre ogni pessimistica ipotesi iniziale, guerra in Iraq, sono in realtà tratte da un libro pubblicato nel 1979 da Raffaele Romanelli e dedicato a tutt'altro tema: si riferiscono infatti all'Italia e alla repressione del brigantaggio negli anni immediatamente post-unitari<sup>3</sup>. Le abbiamo scelte proprio perché le difficoltà incontrate dagli Stati Uniti nel comprendere società diverse rappresentano un fenomeno ricorrente nella storia, con il quale anche molti altri paesi hanno più volte dovuto fare i conti<sup>4</sup>.

Le conoscenze disponibili all'interno delle élite politiche e militari sono legate sia alla raccolta di informazioni (anch'essa processo non “oggettivo”, ma

3. Raffaele Romanelli, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 31-36.

4. Per quanto concerne l'Italia, è stata studiata la politica seguita da statunitensi e britannici dopo la liberazione della Sicilia. Pur da diverse prospettive, «in ambedue i casi [...] si applicavano alla società siciliana schemi elaborati a contatto con società “semplici”». Con la conseguenza da parte americana di una profonda incomprensione della realtà sociale e politica dell'isola, dove emerse ancora «quella difficoltà che i Kolko hanno significativamente individuato come “*limits of power*”, e cioè l'oscillazione tra vocazione pedagogica e subalternità all'iniziativa dei gruppi più retrivi» (Rosario Mangiameli, *La regione in guerra (1943-1950)*, in Maurice Aymard, Giuseppe Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 488-489 e 506-507.

legato agli obiettivi perseguiti e alla cultura di coloro che lo pianificano e attuano), sia alla loro rielaborazione, e dipendono quindi anche dall'attività degli apparati informativi di ciascun paese così come dalla più generale capacità di comprendere culture diverse dalla propria – un tratto che diversifica profondamente paesi e culture.

Chiunque in Italia si sia occupato di intelligence ha dovuto a lungo constatarne l'assenza o l'insignificante presenza nella nostra storiografia, tanto da giustificare la definizione di Christopher Andrew di *missing dimension* della storia<sup>5</sup>. Quello che Andrew rilevava è che l'approccio della maggioranza degli studiosi verso questo aspetto della storia parte dalla considerazione, quasi ovvia ma non abbastanza approfondita, che la documentazione relativa alla dimensione informativa rimanga più o meno riservata o venga distrutta, restando, di conseguenza, comunque inaccessibile agli studiosi. Da ciò l'amara conclusione che si tratterebbe di una dimensione impossibile da indagare secondo una metodologia scientifica. Paolo Preto ha in questo senso sottolineato come spesso si finisca per adottare il ragionamento secondo il quale «ci sono pochi documenti, quindi c'è poca storia»<sup>6</sup>.

A questo modo di considerare le problematiche informative contribuisce non poco un'immagine distorta dell'attività di raccolta delle informazioni, complice una letteratura non casualmente impegnata nella diffusione di improbabili stereotipi, il cui massimo rappresentante è probabilmente James Bond, creatura di Ian Fleming, scrittore proveniente dal servizio segreto navale britannico. Il pericolo insito in questa fuorviante immagine è che alla dimensione occulta della storia si attribuisca un'importanza decisiva. E poiché la storiografia contemporanea è restia a sottolineare eccessivamente il peso di singoli individui e di singoli avvenimenti nei processi storici, dal momento che il paradigma dominante mira a indagare le cause profonde e le trasformazioni di lungo periodo, sottolineare il ruolo decisivo di singoli agenti o di singole operazioni può significare suggerire una visione della storia da tempo superata. Con la conseguenza di allontanare spesso aprioristicamente l'interesse nei confronti delle attività informative, senza una valutazione precisa del loro ruolo nelle singole vicende storiche, quali attività di settori degli apparati statali meritevoli di essere indagati al pari di tutti gli altri.

Il primo passo per la ricerca storica, una volta superati i pregiudizi su questo tema, è naturalmente cercare di valutare l'importanza delle attività di intel-

5. Christopher M. Andrew, David Dilks (a cura di), *The Missing Dimension: Governments and Intelligence Communities in the Twentieth Century*, London, Macmillan, 1984; ma, ancora prima, la definizione è di Sir Alexander Cadogan.

6. Come criticamente osserva Paolo Preto, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, Il Saggiatore, 1994, p. 13 dell'edizione 1999.



ligence nei singoli avvenimenti e processi storici, in relazione alle vicende militari, diplomatiche e politiche. Basti pensare, per limitarci all'Italia e agli ultimi cinquant'anni, a come il condizionamento interno della vita politica e sociale a opera delle strutture di controspionaggio e di contro-insorgenza abbia avuto una considerevole fortuna, al punto che il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ha sentito il bisogno di dare alle stampe, rivolgendosi a un grande editore, il primo rapporto al Parlamento sulle attività dei servizi<sup>7</sup>.

L'influenza dell'intelligence sulle operazioni militari, sulle vicende diplomatiche, economiche e sulle relazioni internazionali viene certo spesso considerata da punti di vista assai diversi, ma senza un'attenzione specifica a questa dimensione e ai problemi documentali e metodologici propri dell'analisi di un settore dell'attività statale coperto da un grado variabile ma comunque presente di segreto. La conseguenza di questa situazione è che si tende a trascurare il ruolo, in generale, delle informazioni nei processi decisionali, come osserva Preto nella sua introduzione alla storia dei servizi segreti di Venezia, quando afferma che «forse più duro da abbattere è l'altro pregiudizio storiografico, secondo cui lo spionaggio ha giocato un ruolo marginale, o addirittura nullo nelle grandi vicende del passato»<sup>8</sup>. Del resto proprio la chiave di lettura volutamente impressa da Antonio Sema alla sua opera sulla Grande guerra sul fronte dell'Isonzo come “guerra speciale” – cioè caratterizzata da iniziative che si affiancano a quelle tradizionali, dal sabotaggio ai tentativi di sovversione interna in contesti dove già sussistono forti contrasti fra etnie diverse, e in primo luogo in alcune parti dell'Impero austro-ungarico – ha destato perplessità ma ha altresì opportunamente sollevato il dibattito sulla questione<sup>9</sup>.

In Italia gli studi sull'intelligence sono soltanto agli albori e inibiscono giudizi globali. Al contrario, la produzione, sia in alcuni paesi europei, sia e soprattutto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Israele, è massiccia, anche se il filone di indagine più favorito è stato di gran lunga lo studio della Guerra fredda e della “war on terror” poi, in un'ottica evidentemente funzionale alle esigenze del momento<sup>10</sup>. Resta comunque il fatto che i primi convegni svoltisi

7. Fermandosi poi tuttavia a questa iniziativa. Si veda Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, *Primo rapporto sul sistema di informazione e sicurezza*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

8. P. Preto, *I servizi segreti di Venezia*, cit., p. 7. Dello stesso autore segnaliamo ora il volume dedicato agli informatori volontari nella Repubblica Serenissima, cioè gli autori delle denunce anonime: *Persona per hora secreta*, Milano, Il Saggiatore, 2003.

9. Antonio Sema, *La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo*, 2 voll. in 3 tomi, Gorizia, Editrice goriziana, 1995-1997.

10. Va tuttavia segnalato il convegno, che ha riunito molti esperti e addetti ai lavori più che storici contemporaneisti, dedicato alla *Future intel* (Priverno, Castello di San Martino 14-15-16

negli Stati Uniti sulla storia dell'intelligence risalgono agli anni ottanta, mentre il convegno di cui presentiamo gli atti rappresenta, a quanto ci risulta, la prima iniziativa italiana in questo senso. Nonostante il fatto che, se non nella storiografia, almeno nella politica, sia ben viva la percezione del ruolo, in Italia e non soltanto, dell'attività degli apparati di intelligence, a partire dalla Cia e dal Kgb nelle loro diramazioni planetarie.

Affrontare questa dimensione perduta però non è facile, anzitutto per la carenza in Italia di studi che aiutino a orientarsi adeguatamente. Tuttavia, se da un lato su questo pesa, in termini generali, la questione della inaccessibilità di gran parte della documentazione, ricerche su fonti documentarie più o meno ampie sono possibili, come dimostra il relativamente recente brillante volume di Gian Luigi Gatti sul servizio P (cioè propaganda) nella prima guerra mondiale, un servizio intimamente connesso al servizio informazioni militari del Regio esercito<sup>11</sup>.

Del resto, pur nella scarsità generale di studi, non sono mancati esempi pionieristici, come i contributi di Lucio Ceva sull'intelligence britannico<sup>12</sup> o di Giorgio Rochat sulle strutture informative italiane<sup>13</sup>, nonché i lavori di Alberto Santoni sul ruolo delle intercettazioni radio nella storia navale<sup>14</sup> che hanno posto all'attenzione degli studiosi il problema dei codici e della loro rilevanza, stimolando anche gli studi sull'intelligence in generale<sup>15</sup>, e, più di recente, le ricerche di Mimmo Franzinelli<sup>16</sup>, a partire dal volume sull'Ovra e da

febbraio 2001), di cui sono usciti gli atti a cura di Luigi Sergio Germani, *L'intelligence nel XXI secolo*, «Quaderni del Centro Gino Germani», 2001 (11), nn. 1-2-3. Gli interventi sono orientati in parte allo stato della ricerca, ma in maggioranza cercano di dare risposte al ruolo dell'intelligence nell'attuale situazione politica ed economica.

11. Gian Luigi Gatti, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, Gorizia, Editrice goriziana, 2000.

12. Lucio Ceva, *I servizi segreti italiani nella seconda guerra mondiale*, «Il Risorgimento», 1979, nn. 1-2, pp. 109-116; Id., *L'Intelligence britannico nella seconda guerra mondiale e la sua influenza sulla strategia e sulle operazioni*, «Storia contemporanea», 1982, n. 1, pp. 99-122.

13. Giorgio Rochat, *Les services de renseignement et le haut commandement Italien dans la "guerre parallèle" de 1940*, Helsinki, 1988, intervento al XIII Congresso internazionale di storia militare, pubblicato in «Studi piacentini», 1988, n. 4, con il titolo *I servizi di informazione e l'alto comando italiano nella guerra parallela del 1940*.

14. Alberto Santoni, *Il vero traditore*, Milano, Mursia, 1981; *Guerra segreta sugli oceani*, Milano, Mursia, 1984.

15. Corrado Giustozzi, Andrea Monti, Enrico Zimuel, *Segreti spie codici cifrati*, Milano, Apogeo, 1999. Basterebbe ricordare in proposito che la condanna del famoso capitano Alfred Dreyfus avvenne sulla base dell'infedele decrittazione di un messaggio.

16. Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; Id., *Guerra di spie. I servizi segreti fascisti, nazisti e alleati, 1939-1943*, Milano, Mondadori, 2004.

quello sullo spionaggio nella seconda guerra mondiale. La scarsa produzione nazionale e lo scarso interesse mostrati dagli studiosi per le problematiche informative non potevano d'altra parte non offrire stimoli per nuovi studi usciti negli ultimi anni, lavori di diseguale valore che comunque hanno contribuito in maniera significativa allo sviluppo di questo settore di studi<sup>17</sup>.

In questo contesto, il convegno su *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*<sup>18</sup> ha mirato ad avviare il confronto tra studiosi italiani e stranieri su questioni ancora al margine dell'interesse degli storici nel nostro paese. Un tema, come si è detto, rilanciato all'attenzione dell'opinione pubblica anche dalla cronaca, dal momento che, mentre infatti il convegno era in corso (2-4 aprile 2003), molti commentatori di giornali e televisioni interpretarono le difficoltà americane in Iraq come effetto di un'insufficiente conoscenza della situazione politica e sociale, alla base delle stesse difficoltà militari, mentre gli studi ora disponibili mostrano come la guerra sia stata un caso di manipolazione preventiva delle informazioni<sup>19</sup>.

Oggetto dei tre giorni di lavori sono stati la raccolta, la rielaborazione e l'interpretazione, da parte degli apparati statuali e non, delle informazioni fornite ai decisori politici e militari, sulla base delle quali questi ultimi hanno adottato le proprie scelte in rapporto alle realtà (stati, gruppi) individuate come "nemiche". Sono così stati presi in considerazione momenti cruciali della storia contemporanea – e quindi non soltanto le crisi belliche – nei quali le valutazioni date dei sistemi politici, sociali e militari degli stati (o dei gruppi) considerati come nemici hanno costituito la base per decisioni politiche e militari dense di conseguenze.

Tali valutazioni (e gli strumenti per acquisirle) hanno infatti sempre costituito un momento centrale dei processi decisionali, nel quale gli apparati sono in grado di influenzare in maniera particolarmente efficace le leadership politiche e militari. Le informazioni "organizzate" – che oggi vengono elaborate secondo schemi e procedure formalizzate – costituiscono uno strumento utile

17. Tra i più significativi si veda Mario Del Pero, *La Cia. Storia dei servizi segreti americani*, Firenze, Giunti, 2001, e, dello stesso autore, *L'alleato scomodo. Gli Usa e la Dc negli anni del centrismo 1948-1955*, Roma, Carocci, 2001. Tra i molti saggi e volumi, ricordiamo anche Romano Canosa, *I servizi segreti del duce. I persecutori e le vittime*, Milano, Mondadori, 2000 e Mauro Canali, *Spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004.

18. Frutto della collaborazione tra Istituto lombardo di storia contemporanea e Aeronautica militare era già stato il precedente convegno sulla storia dell'aeronautica italiana, svoltosi nel 2000 e di cui sono stati pubblicati gli atti: *L'aeronautica italiana. Una storia del Novecento*, a cura di Paolo Ferrari, Milano, FrancoAngeli, 2003.

19. Vedi John Prados, *Hoodwinked. The Documents that Reveal how Bush Sold us a War*, New York, The New Press, 2003.

quando, in particolare, i politici non dispongono di propri canali autonomi di acquisizione e controllo delle informazioni, e devono affidarsi in misura più o meno completa ad apparati dotati di un proprio grado variabile di autonomia. In altri termini, il contenuto delle decisioni è sempre profondamente influenzato da un flusso di informazioni che ha diverse origini e la cui rielaborazione costituisce un momento essenziale al pari della raccolta stessa delle informazioni. Diverse sono le variabili che intervengono quindi nel determinare gli elementi infine a disposizione dei decisori politici e militari. È infatti necessario, una volta stabiliti gli obiettivi del lavoro di intelligence, raccogliere e rielaborare le informazioni disponibili non coperte da segreto; raccogliere informazioni rilevanti ma coperte da un grado variabile di protezione; rielaborare e coordinare i diversi flussi di informazioni e infine stabilire i destinatari delle informazioni. In tutto il processo un ruolo decisivo è svolto da cultura, pregiudizi, conoscenze e scopi perseguiti (in sintesi, dall'universo mentale) da quanti sono coinvolti in questa attività.

Il titolo del convegno rimanda naturalmente al volume curato da Ernest R. May, *Knowing One's Enemies. Intelligence Assessment Before the Two World Wars*<sup>20</sup>, che riuniva saggi di autori diversi che cercavano di valutare la fondatezza delle informazioni raccolte dai diversi stati sui paesi con i quali avrebbero dovuto confrontarsi nei due conflitti mondiali. Secondo alcune definizioni accettate, infatti, pare scontato che l'attività di intelligence riguardi il nemico o comunque un avversario<sup>21</sup>; tuttavia, la rivista «Intelligence and National Security» ha messo in discussione questa prospettiva, pubblicando una serie di saggi in un numero speciale dal titolo *Knowing Your Friends. Intelligence Inside Alliances and Coalitions from 1914 to the Cold War*<sup>22</sup>, indagando cioè anche su un campo di indagine dell'intelligence spesso ignorato per opportunità, che è quello dello spionaggio tra alleati, sul quale vi sarebbe ancor più da studiare e da riflettere. Si tratta di un argomento in genere accantonato dalle discussioni, perché molto più “delicato” nell'ambito delle operazioni occulte e perché pone in luce i limiti più o meno evidenti di ogni coalizione, fosse essa costituita dall'Asse nella seconda guerra mondiale o dall'alleanza nord-atlantica nel secondo dopoguerra.

20. Il volume è del 1986 (Princeton, Princeton University Press).

21. A proposito di questa definizione si veda Mario Del Pero, *L'intelligence: che cos'è e come lavora*, in Luigi Calcerano, Giuseppe Fiori (a cura di), *Una storia di spie*, Firenze, La Nuova Italia, 1997, pp. 17-19, e Francesco Cossiga, *I servizi e le attività di informazione e controinformazione. Abbecedario per principianti, politici e militari, civili e gente comune*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 21-22.

22. Martin S. Alexander (a cura di), *Knowing Your Friends. Intelligence Inside Alliances and Coalitions from 1914 to the Cold War*, London, Frank Cass, 1998.